

ELENA ROSSI LINGUANTI

«ALTHOUGH SHE HAS SOME OTHER NAME»:  
IL NOME DI BALAUSTION IN ROBERT BROWNING

*Abstract:* The speaker in *Balaustion's Adventure*, a character created by Browning, is a Rhodian woman whose name means 'wild pomegranate flower'. This essay examines Browning's choice of the name and analyses its possible meanings. The pomegranate, celebrated in Greek mythology, in the Bible, in ancient and modern poetry and art, has many symbolic implications. In this sense, it is particularly appropriate to Balaustion who blends within herself all the metaphorical dimensions inherent in the pomegranate and is imbued with additional meaning through the identification with poetry. It is only poetry, in fact, that is able to grant salvation and immortality.

*Keywords:* Robert Browning *Balaustion's Adventure*, βαλαύστιον, pomegranate, Victorian age, Alcestis, Persephone

«since one thing may have so many sides»  
*Balaustion's Adventure*, 2413

1. Nel monologo drammatico *Balaustion's Adventure* (1871) di Robert Browning, un *long poem* di 2705 versi, una fanciulla originaria di Rodi di nome Balaustion racconta alle amiche la sua 'avventura':<sup>1</sup> per salvare i concittadini che, fuggiti su una nave in direzione di Atene e speronati dai pirati, sono arrivati invece a Siracusa, alleata di Sparta, Balaustion recita l'*Alceste* di Euripide. Se l'episodio che funge da cornice (1-357) è tratto, come è noto, dalla *Vita di Nicia* di Plutarco (29.1-5), che riferisce un simile evento accaduto durante la guerra del Peloponneso,<sup>2</sup> il personaggio di Balaustion è

<sup>1</sup> L'opera si intitola *Balaustion's Adventure; Including a Transcript from Euripides*: il nome compare già nel titolo, a dimostrazione dell'importanza del personaggio e dell'appellativo stesso (*The Complete Works of Robert Browning*, vol. X, Texas / Ohio, Baylor University Waco / Ohio University Press Athens 1999).

<sup>2</sup> Plutarco racconta due episodi che celebrano la passione dei Siracusani per Euripide: a Siracusa gli Ateniesi furono imprigionati nelle latomie o venduti come schiavi, ma alcuni vennero liberati grazie alla loro capacità di recitare versi euripidei (*Nic.* 29.1-4); una nave di Cauno, speronata dai pirati, domandava di entrare nel porto di Siracusa e i Siracusani dapprima la respinsero, ma poi chiesero se qualcuno conoscesse i versi di Euripide e la fecero attraccare (29.5). È noto l'apprezzamento per gli aneddoti plutarchei sulla poesia di Euripide espresso dai poeti inglesi: l'analoga vicenda narrata nella *Vita di Lisandro* (dopo la conquista da parte dei Lacedemoni nel 404 a.C., Atene non venne distrutta perché un generale focese intonò la parodo dell'*Elettra* di Euripide, destando ammirazione e pietà

invenzione di Browning. Quando i Siracusani, per concedere ai Rodiesi l'ingresso nel porto, chiedono loro se conoscano i versi di Euripide, il Capitano della nave introduce entusiasticamente la fanciulla:

Therefore, at mention of Euripides,  
The Captain crowed out «Euoi, praise the God!  
Oop, boys, bring our owl-shield to the fore!  
Out with our Sacred Anchor! Here she stands,  
Balaustion! Strangers, greet the lyric girl!» (182-186)<sup>3</sup>

Questa è la prima presentazione di Balaustion, paragonata allo scudo su cui è effigiata la civetta – emblema di Atene e uccello sacro alla dea Atena – e all'ancora della nave per la sua funzione protettiva e salvifica, definita «lyric girl» per il suo ruolo poetico. Che la presentazione di Balaustion sia affidata al Capitano e non alla stessa protagonista/narratrice assolve il compito di incrementare l'interesse degli ascoltatori e le conferisce anche una maggiore oggettività e credibilità.

Poco più avanti, il Capitano rivela il significato di *Balaustion* – che non è il vero nome della fanciulla:<sup>4</sup>

And so, although she has some other name,  
We only call her Wild-pomegranate-flower,  
Balaustion (206-208)<sup>5</sup>

e alla fine le cede la parola chiedendole di recitare Euripide con un'ammirazione quasi religiosa: «And save us, thou Balaustion, bless the name!» (216).<sup>6</sup>

Condizione necessaria per la decifrazione dell'appellativo con cui viene designata la fanciulla è la comprensione delle potenzialità che esso racchiude e dell'elaborato sistema di immagini che gli sono associate.

per le sorti di una città che aveva prodotto una poesia tanto illustre, *Lys.* 15.3-4) ispira alcuni versi di un sonetto di Milton sul valore dei poeti e della poesia («and the repeated air/ Of sad Electra's poet had the power/ To save the Athenian walls from ruin bare», *Sonnet VIII*, 12-14).

<sup>3</sup> «Allora, al sentir nominare Euripide, il Capitano si vantò 'Evoè! Si renda grazie al dio! Orsù, ragazzi, sollevate il nostro scudo con la civetta! Forza con la nostra Sacra Ancora! Eccola qui, Balaustion! Stranieri, salutate la poetessa!'. Le traduzioni sono mie.

<sup>4</sup> Prevalente nella critica un'interpretazione meramente biografica secondo cui sotto le spoglie di Balaustion si nasconde Elizabeth Barrett Browning, deceduta nel 1861: cfr. HOXIE N. FAIRCHILD, *Browning's Pomegranate Heart*, «Modern Language Notes» LXVI (1951), pp. 265-266, p. 266: «It is universally accepted that Balaustion, delightful champion of 'Euripides the human' is none other than Elizabeth».

<sup>5</sup> «E così, benché abbia un qualche altro nome, noi la chiamiamo semplicemente Fiore del Melograno Selvatico, Balaustion».

<sup>6</sup> «e salvaci, Balaustion, che sia benedetto il tuo nome».

2. Prima di indagare il significato di *Balaustion*, una considerazione filologica si impone. Il greco βαλαύστιον è un termine che si trova confinato ai testi di botanica o di medicina,<sup>7</sup> ma non è attestato in poesia, dove si incontrano invece la voce dalla grafia oscillante ρόα / ρόά / ροία / ροιά / ροιή / ροή e il vocabolo σίδη, che designano il frutto o l'albero del melograno.<sup>8</sup> Perché dunque Browning non ha chiamato la protagonista dell'opera *Rhoio* o *Side*, nomi di fanciulle mitologiche abbastanza peregrini da poter attrarre la sua attenzione?<sup>9</sup>

È possibile che egli conoscesse la definizione presente dal *De materia medica* di Dioscoride (βαλαύστιόν ἐστὶν ἄνθος ἀγρίας ροίας, I, 111),<sup>10</sup> e un'ipotesi plausibile è che sia arrivato al termine βαλαύστιον attraverso le lettere di Alcifrone, dove compare il composto βαλαυστιουργός, di forma e significato incerti (Alciph. I, 2).<sup>11</sup> Dalle lettere di Alcifrone Browning ha derivato i nomi delle amiche a cui si rivolge Balaustion (4-5), l'esortazione a preferire la morte ad Atene alla vita a Sparta (27-31) e l'elenco dei monu-

<sup>7</sup> Dioscoride elenca i tipi di melagrana (ρόα) e le loro caratteristiche (*De materia Medica* I, 110) e si sofferma sul fiore (βαλαύστιον) e sulle sue proprietà astringenti (I, 111); Nicandro raccomanda il fiore del melograno come terapia contro la letargia (*Theor.* 869-871 e *Alex.* 609-610), i semi o il succo come antidoto al veleno della lepre marina (*Alex.* 489-494), ma usa sempre il termine σίδη; anche Plinio distingue le varietà della melagrana (*Nat. hist.* XIII, 112-113) e parla delle proprietà del fiore («Flos balaustium vocatur, et medicis idoneus et tinguendis vestibus, quarum color inde nomen accepit» XIII, 113), menziona il vino ricavato dal frutto (XIV, 103) ed elenca i rimedi medici che si possono derivare sia dal frutto che dal fiore (XXIII, 106-114).

<sup>8</sup> ILEANA CHIRASSI, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1968, p. 73.

<sup>9</sup> Oltretutto nelle vicende di entrambe si trova un passaggio fra la vita e la morte: Diodoro Siculo (V, 62-63) riferisce che Rhoio, figlia di Stafilo ('tralcio d'uva'), si unisce ad Apollo e, gettata in mare in una cassa dal padre, approda a Delo, dove partorisce Anios. *Side* è il nome di vari personaggi: una Side figlia o sposa di Belo è la fondatrice di Sidone (Giovanni Antiocheno, in *FHG*, Müller IV, 544, 15); un'altra, figlia di Danao, è eponima della città di Side nel Peloponneso (Paus. III, 22, 11); un'altra è eponima di Side in Panfilia (Steph. Byz, s.v.); un'altra Side, moglie di Orione, viene precipitata da Era negli inferi perché aveva osato rivaleggiare con la dea in bellezza (Apollod. I, 4, 3); infine una Side si uccide sulla tomba della madre per sfuggire alle insidie del padre: gli dei fanno nascere dal suo sangue l'albero del melograno e trasformano il padre in un nibbio, che non si posa mai su quell'albero (Dionys., *De avibus* I, 7 in *Poet. Buc. et Didact.*, Paris, Didot 1862).

<sup>10</sup> Dioscoride è citato tra le fonti di Browning da THURMAN LOS HOOD, *Browning's Ancient Classical Sources*, «Harvard Studies in Classical Philology», XXXIII (1922), pp. 79-180, pp. 121-122. SILVIO POLICARDI, *Introduzione allo studio della poesia di Roberto Browning*, Venezia, Dr. Francesco Montuoro editore 1946, p. 125, riporta in nota l'etimologia del nome, facendo riferimento al botanico svizzero De Candolle (di cui altera il nome): «Dal greco βαλαύστιον, nome col quale De Candolle indica la melagrana (Punica Granatum)».

<sup>11</sup> PIERRE CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 2 voll., Paris, Klincksieck 1984-1990, s.v. βαλαύστιον: «fleur du grenadier sauvage» (Gal., pap., Dsc.). Dérivés: βαλαύστινος (pap.) et βαλαύστρινος 'de la couleur de la fleur de grenadier' (pap.); cf. en latin *balaustum* et *balaustrium*. Composé βαλαυστιουργός forme et sens douteux (Alciph. 1, 2)».

menti e delle feste ateniesi (32-36).<sup>12</sup> Potrebbe dunque aver incontrato anche il termine βαλαυστιουργός ed essere risalito a βαλαούστιον, scegliendolo come antroponimo per la protagonista della sua opera, perché catturato dalla novità e originalità di un vocabolo proveniente non da una prestigiosa tradizione mitologico-letteraria, bensì da un dotto e oscuro filone scientifico: uno scarto che sicuramente mette in risalto l'erudizione di Browning e anche la sua capacità di infondere vita a un nome non presente nel patrimonio onomastico precedente.<sup>13</sup>

3. Il significato di *Balaustion* è dunque 'fiore del melograno selvatico'.<sup>14</sup> Il nome proprio è cioè una perifrasi descrittiva che acquisisce la carica semantica implicita in ciò che rappresenta. La melagrana, frutto celebrato nella mitologia greca, nella Bibbia, nella poesia e nell'arte antica e moderna, ha una vasta gamma di significati simbolici: è paradigmatica della sfera erotica, è latrice di connotazioni ctonie, è associata all'area cultuale liturgica.<sup>15</sup> Ed è quindi particolarmente adatta al personaggio browninghiano che sembra assommarne in sé tutte le accezioni traslate: Balaustion, posta sui gradini più alti del tempio di Eracle come una sacerdotessa, ottiene la salvezza per i Rodiesi recitando l'*Alceste* (243-254) e, grazie alla sua *performance*, conosce un giovane con il quale, una volta arrivata ad Atene, si sposerà (265-274). I prigionieri ateniesi a Siracusa le regaleranno una corona di fiori di melograno:

<sup>12</sup> Il nome di Petalé si trova in Alciphron, I, 35 e 36, Phullis in III, 16 e 45, Charopé in III, 1, Chrusion in I, 39. I vv. 27-36 riecheggiano due lettere di Alcifrone: i vv. 27-31, in cui Balaustion dichiara di voler morire ad Atene piuttosto che vivere a Sparta, si rifa a III, 51, in cui il parassita Laemocyclus fa una parodia del discorso eroico del suicidio; i vv. 32-36, in cui vengono enumerati i monumenti e le feste di Atene, a II, 3.10-11, dove Menandro, che si trova malato al Pireo, scrive alla cortigiana Glicerà ad Atene e racconta di aver rifiutato un invito a recarsi in Egitto alla corte di Tolomeo I Soter a causa del suo grande attaccamento alla donna e alla città. Cfr. SIDNEY N. DEANE, *Robert Browning and Alciphron*, «The Classical Journal», IX (Marzo 1914), 6, pp. 277-279, LOS HOOD, *Browning's...*, cit., pp. 92-93.

<sup>13</sup> Non mi risulta nessun altro personaggio letterario che porti lo stesso appellativo. Balaustion sarà poi protagonista anche di *Aristophanes' Apology* (1875), che costituisce il *sequel* di *Balaustion's Adventure*, in cui la fanciulla compie il viaggio di ritorno da Atene a Rodi e recita l'*Eracle* di Euripide.

<sup>14</sup> Gli studi critici hanno identificato l'uso persistente dell'immagine della melagrana nella poesia di Browning. Cfr. FAIRCHILD, *Browning's...*, cit.; JOSEPH H. FRIEND, *Euripides Browningized. The Meaning of Balaustion's Adventure*, «Victorian Poetry», II (1964), 3, pp. 179-186; DONALD S. HAIR, «One thing has many sides»: *Browning's 'transcripts'*, *Balaustion's Adventure and Aristophanes' Apology*, in *Robert Browning's Language*, Toronto and London, University of Toronto Press 1999, pp. 213-252; MARY SANDERS POLLOCK, *Elizabeth Barrett and Robert Browning: A Creative Partnership*, Aldershot, Ashgate 2005.

<sup>15</sup> Cfr. DAVID L. JEFFREY, *A Dictionary of Biblical Tradition in English Literature*, Grand Rapids/Michigan, W.B. Eerdmans 1992, s.v. *Pomegranate*.

And a band  
Of captives, whom their lords grew kinder to  
Because they called the poet countryman,  
Sent me a crown of wild-pomegranate-flower:  
So, I shall live and die Balaustion now. (260-264)<sup>16</sup>

Il soprannome, che oscura completamente il nome, costruisce l'identità della fanciulla e finisce per condizionare inevitabilmente tutta la sua carriera, dalla vita fino alla morte.

4. Per quanto riguarda la connotazione ctonia della melagrana, essa è legata soprattutto al mito di Persefone, che in epoca vittoriana ha una diffusione consistente:<sup>17</sup> Persefone, rapita da Ade e condotta nell'oltretomba, avendo gustato i chicchi del frutto è destinata a trascorrere parte dell'anno negli inferi.<sup>18</sup>

Per mezzo del simbolo della melagrana, Browning instaura un legame fra Balaustion e Persefone. Infatti, una volta terminata la recita della tragedia di Euripide, la fanciulla presenta la propria versione della storia (2397-2705),

<sup>16</sup> 'È un gruppo di prigionieri, verso i quali i padroni erano diventati più gentili perché chiamavano il poeta loro concittadino, mi mandarono una corona di fiori di melograno selvatico: così vivrò e morirò Balaustion'.

<sup>17</sup> Cfr. HELENE FOLEY, *The Homeric Hymn to Demeter*, Princeton, Princeton University Press 1994, pp. 151-169; ANDREW D. RADFORD, *The Lost Girls: Demeter-Persephone and the Literary Imagination, 1850-1930*, Amsterdam / New York, Rodopi 2007; MARGOT C. LOUIS, *Persephone Rises, 1860-1927. Mythography, Gender and the Creation of a New Spirituality*, Farnham / Burlington, Ashgate 2009. Anche nell'arte figurativa la melagrana è spesso attribuito di Persefone (NICHOLAS J. RICHARDSON, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford, Clarendon Press 1979, p. 276; CHIRASSI, *Elementi...*, cit., p. 76 e p. 88; RADFORD, *The Lost Girls...*, cit., pp. 62-63): Dante Gabriel Rossetti ha dipinto un famoso quadro di Persefone (iniziato nel 1872), accompagnato da un sonetto intitolato «Proserpina» (*Ballads and Sonnets*, 1881).

<sup>18</sup> Le versioni differiscono nel numero dei chicchi di melagrana ingeriti da Persefone. Nell'*Inno* omerico Ade la costringe a mangiare un seme per assicurarsi il suo ritorno agli inferi (αὐτὰρ ὁ γ' αὐτὸς / ροιῆς κόκκον ἔδωκε φαγεῖν μελιθδέα λάθρη, / ἀμφὶ ἔνωμήσας, ἵνα μὴ μένοι ἥματα πάντα / αὐθι παρ' αἰδοίῃ Δημήτερι κυανοπέπλω, *h. Cer.* 371-374; αὐτὰρ ὁ λάθρη / ἔμβαλέ μοι ροιῆς κόκκον, μελιθδέ' ἔδωδῆν, / ἄκουσαν δὲ βίη με προσηνάγκασσε πάσασθαι, 411-413); in Ovid., *Met.* V, 534-538 Proserpina infrange lei stessa il decreto di Giove ingerendo sette grani del frutto («Non ita fata sinunt, quoniam ieiunia virgo / solverat et, cultis dum simplex errat in hortis, / Poeniceum curva decerperat arbore pomum / sumptaque pallenti septem de cortice grana / presserat ore suo»), in *Fast.* IV, 607-608 Mercurio, inviato da Giove negli inferi, riferisce che Proserpina ha mangiato tre chicchi («'rapta tribus' dixit 'solvit ieiunia granis, / Punica quae lento cortice poma tegunt.'»), in Apollod. I, 5, 3 Plutone le fa mangiare un chicco (Διὸς δὲ Πλούτωνι τὴν Κόρην ἀναπέμψαι κελεύσαντος, ὁ Πλούτων, ἵνα μὴ πολὺν χρόνον παρὰ τῆ μητρὶ καταμείνη, ροιᾶς ἔδωκεν αὐτῇ φαγεῖν κόκκον. ἡ δὲ οὐ προῖδομένη τὸ συμβησόμενον κατηνάλωσεν αὐτόν). Cfr. RICHARDSON, *The Homeric Hymn...*, cit., p. 276; FOLEY, *The Homeric Hymn...*, cit., p. 56.

in cui Alcesti arriva di fronte a Persefone a chiedere di morire prima del tempo:

[...] Koré, – throned and crowned  
 The pensive queen o' the twilight, where she dwells  
 Forever in a muse, but half away  
 From flowery earth she lost and hankers for, –  
 [...]  
 Whereat the softened eyes  
 Of the lost maidenhood that lingered still  
 Straying among the flowers in Sicily,  
 Sudden was startled back to Hades' throne  
 By that demand (2618-28)<sup>19</sup>

La funzione della melagrana è di permettere il passaggio fra vita e morte: il seme che darà origine al fiore e al frutto deve trascorrere un periodo nella terra per poter rinascere. In una sorta di imitazione del processo generativo, Balaustion, legata al fiore del melograno, introduce nel suo racconto Persefone, che, per aver mangiato i chicchi del frutto, è confinata nel regno dei morti e rimpiange la terra. E Persefone riporta Alcesti dalla morte alla vita.<sup>20</sup>

Al collegamento fra Alcesti e Persefone, figure sospese fra il mondo infero e il superno,<sup>21</sup> presiede Balaustion, che tiene i fili della narrazione e permette la transizione.

5. Infine, nella scelta del termine che designa il fiore del melograno si può leggere qualcosa di più dell'ovvia motivazione che esso comunichi la giovinezza, la grazia, la purezza, la delicatezza della ragazza, e si può dimo-

<sup>19</sup> 'Kore – con trono e corona, la pensierosa regina del crepuscolo in cui dimora sempre assorta, ma per metà lontana dalla terra fiorita che ha perduto e desidera – [...] Mentre gli occhi languidi della fanciullezza perduta indugiavano ancora vagando tra i fiori della Sicilia, all'improvviso fu riportata con un sussulto al trono di Ade da quella richiesta'.

<sup>20</sup> La soluzione differisce sia da quella euripidea, dove Alcesti torna sulla terra grazie all'intervento di Eracle che scende agli inferi e la conquista con la forza, ripagando così Admeto del suo debito di amicizia, sia dal *Simposio* di Platone, dove le divinità infernali, commosse dal sacrificio della donna, la rimandano spontaneamente sulla terra (ἀλλὰ τὴν ἐκείνης ἀνείσαν ἀγασθέντες τῷ ἔργῳ, *Smp.* 179c-d), e anche dalla *Biblioteca* di Apollodoro, che riferisce sia la restituzione da parte di Persefone che l'intervento di Eracle (καὶ αὐτὴν πάλιν ἀνέπεμψεν ἡ Κόρη, ὡς δὲ ἔνιοι λέγουσιν, Ἡρακλῆς πρὸς αὐτὸν ἀνεκόμισε μαχεσάμενος Ἄϊδη, I, 9, 15): nel racconto di Balaustion, la dea rimanda Alcesti sulla terra perché si ritiene ingannata dal fatto che essa abbia lasciato la sua anima con Admeto e non sia dunque morta davvero (2615-2647).

<sup>21</sup> La connessione fra Persefone e Alcesti è indagata da HELENE FOLEY, *Anodos Dramas: Euripides' Alcestis and Helen*, in AA.VV., *Innovations of antiquity*, a c. di R. Dexter e D. Selden, New York, Routledge 1992, pp. 133-160.

strare che faccia parte anch'essa della strategia significativa messa in opera da Browning.

Le intenzioni dell'autore si chiariscono se si analizza la presentazione offerta dal Capitano, che prosegue con una serie ridondante di immagini metaforiche allusive che convogliano la straordinaria abilità e il talento naturale della fanciulla: due similitudini descrivono l'accompagnamento costante della recita di versi euripidei da parte di Balaustion durante il viaggio («Why, fast as snow in Thrace, the voyage through,/ Has she been falling thick in flakes of him!», 189-190; «Frequent as figs at Kaunos, Kaunians said», 191);<sup>22</sup> altre espressioni figurate definiscono la facilità con cui Balaustion trova la parola poetica adatta a ogni circostanza («If there rose/ A star, before I could determine steer/ Southward or northward – if a cloud surprised/ Heaven, ere I fairly hollaed “Furl the sail!” –/ “She had at fingers” end both cloud and star», 195-199)<sup>23</sup> e la sua capacità di arricchire il valore pragmatico del linguaggio del Capitano di una dimensione immaginativa trascendente («Some thought that perched there, tame and tunable,/ Fitted with wings», 200-201).<sup>24</sup> Si tratta di metafore, similitudini, espressioni figurative che dimostrano come Balaustion sia particolarmente adatta ad adempiere la richiesta dei Siracusani.

Subito dopo la spiegazione del nome, il Capitano descrive un vero e proprio *locus amoenus* dove al fiore del melograno si uniscono l'albero, il frutto e le foglie e in cui si trova una serie di indicazioni rivelatrici:

Since, where'er the red bloom burns  
 I' the dull dark verdure of the bounteous tree,  
 Dethroning, in the Rosy Isle, the rose,  
 You shall find food, drink, odour, all at once;  
 Cool leaves to bind about an aching brow,  
 And, never much away, the nightingale. (208-213)<sup>25</sup>

<sup>22</sup> 'Durante tutto il viaggio, è caduta a fiocchi densi di lui, veloce come la neve in Tracia', 'Abbondante come i fichi di Cauno, si dice a Cauno'. La prima similitudine ricorda la descrizione dell'eloquenza di Odisseo da parte del vecchio Antenore nell'*Iliade* (ἀλλ' ὅτε δὴ ὅπα τε μεγάλην ἐκ στήθεος εἶη/ καὶ ἔπεα νιφάδεσσιν εἰκότα χειμερήσιν,/ οὐκ ἄν ἔπειτ' Ὀδυσῆϊ γ' ἐρίσσειε βροτὸς ἄλλος:/ οὐ τότε γ' ὦδ' Ὀδυσῆος ἀγασσάμεθ' εἶδος ἰδόντες, *Il.* III, 221-224), la seconda fa riferimento alla fama dei fichi di Cauno ricordata da Cicerone (*Div.* II, 84) e da Plinio (*Nat. hist.* XV, 83).

<sup>23</sup> 'Se sorgeva una stella, prima ancora che potessi decidere se dirigere a sud o a nord – se una nube sorprende il cielo, prima ancora che potessi gridare, in modo distinto, "Ripiegate le vele!" –, lei già conosceva perfettamente nube e stella'.

<sup>24</sup> 'un pensiero alato che si affacciava, mansueto e melodioso'.

<sup>25</sup> 'perché, ovunque risplenda questo rosso fiore nel verde fosco e scuro dell'albero generoso, detronizzando la rosa nell'Isola delle Rose, troverete cibo, bevanda, fragranza, tutto insieme, fresche foglie per avvolgere la testa dolorante e, mai troppo lontano, l'usignolo'.

Il fiore risulta inseparabile dal frutto, perché là dove appare il primo, il secondo non tarda a manifestarsi. Questi versi forniscono il motivo («since») per cui alla fanciulla è stato imposto il nome Balaustion. Ecco quindi un'altra connotazione emergere nel *locus amoenus*: gli effetti coloristici, il superamento della rosa (simbolo dell'amore e della poesia amorosa), la presenza contemporanea di cibo, bevanda e profumo, le foglie rinfrescanti e l'usignolo vicino all'albero (come in *Romeo and Juliet* fra i rami di un melograno dimora l'usignolo)<sup>26</sup> rappresentano una poesia che alimenta tutti i sensi, ha proprietà terapeutiche e caratteristiche affini alla musica.

La portata simbolica del nome si dilata fino a includere un ideale poetico: così Balaustion si giustifica, di fronte a un critico malevolo che ha contestato la sua *performance* a Siracusa:

What's poetry except a power that makes?  
 And, speaking to one sense, inspires the rest,  
 Pressing them all into its service; so  
 That who sees painting, seems to hear as well  
 The speech that's proper for the painted mouth;  
 And who hears music, feels his solitude  
 Peopled at once – for how count heart-beats plain  
 Unless a company, with hearts which beat,  
 Come close to the musician, seen or no?  
 And who receives true verse at eye or ear,  
 Takes in (with verse) time, place, and person too,  
 So, links each sense on to its sister-sense,  
 Grace-like: and what if but one sense of three  
 Front you at once? The sidelong pair conceive  
 Thro' faintest touch of finest finger-tips, –  
 Hear, see and feel, in faith's simplicity,  
 Alike, what one was sole recipient of:  
 Who hears the poem, therefore, sees the play. (318-335)<sup>27</sup>

<sup>26</sup> *Juliet*. Wilt thou be gone? It is not yet near day./ It was the nightingale and not the lark/ That pierc'd the fearful hollow of thine ear./ Nightly she sings on yond pomegranate tree./ Believe me, love, it was nightingale', *Romeo and Juliet* III, V, 1-5.

<sup>27</sup> 'Che cos'è la poesia se non un potere che crea? E, rivolgendosi a uno dei sensi, ispira tutti gli altri, spronandoli al suo servizio; così, a chi vede un dipinto, sembra anche di sentire il discorso che si addice a quella bocca dipinta; e chi sente la musica, sente la sua solitudine popolarsi improvvisamente – perché come è possibile contare i battiti del cuore, se una compagnia di cuori che battono non si avvicina al musicista, che sia visibile o meno? E chi riceve con l'occhio o con l'orecchio un verso vero, riceve (insieme al verso) il tempo, lo spazio e anche la persona, e così lega ogni senso ai sensi fratelli, come le Grazie; e che importa se uno solo dei tre vi appare di fronte? Gli altri due comprendono, con il più lieve tocco delle dita, ascoltano, vedono e sentono, nella semplicità della fede, ciò che uno solo ha ricevuto: chi sente la poesia, dunque, vede la tragedia'.

Si tratta di un'arte concepita come un'unità indivisibile in cui convergono tutti i linguaggi, di una poesia che trova la sua condizione di intelligibilità nel mutuo scambio fra i sensi della percezione. È la concezione tipica prima del romanticismo, che mette in risalto le analogie tra pittura, musica e poesia, e poi del simbolismo, in cui trionfa la sinestesia tra sfere sensoriali diverse. La scelta del fiore è dunque dovuta anche alla sua capacità di svilupparsi nel frutto, condizione che riproduce mimeticamente l'atto della creazione artistica.

Alla fine della cornice, il contributo individuale di Balaustion alla recita dell'*Alcesti* è reso attraverso un'altra elaborata metafora botanica:

But if I, too, should try and speak at times,  
 Leading your love to where my love, perchance,  
 Climbed earlier, found a nest before you knew –  
 Why, bear with the poor climber, for love's sake!  
 Look at the Baccheion's beauty opposite,  
 The temple with the pillars at the porch!  
 See you not something beside masonry?  
 What if my words wind in and out the stone  
 As yonder ivy, the God's parasite?  
 Though they leap all the way the pillar leads,  
 Festoon about the marble, foot to frieze,  
 And serpentiningly enrich the roof,  
 Toy with some few bees and a bird or two, –  
 What then? The column holds the cornice up. (344-357)<sup>28</sup>

Se l'opera di Euripide è paragonata al tempio di Dioniso, la voce di Balaustion corrisponde all'edera, che si arrampica sulle colonne, decora la costruzione, arricchisce il tetto, gioca con le api e gli uccelli: anche l'edera, per le sue proprietà di pianta sempreverde, è connessa sia alla poesia sia al ciclo di morte e rinascita.<sup>29</sup> È, da parte di Balaustion, un'orgogliosa rivendica-

<sup>28</sup> 'ma se io a mia volta tentassi di parlare in certi momenti, portando il vostro amore là dove il mio amore, forse, si è arrampicato in precedenza, trovando un nido prima che voi ve ne accorgete, in nome dell'amore, sopportate colei che si arrampica! Guardate la bellezza del Baccheion che vi sta di fronte, il tempio con le colonne e il portico! Non vedete nient'altro che la costruzione? E se le mie parole si avvolgessero tutt'intorno alla pietra come l'edera laggiù, il parassita di Dio? Anche se percorrono tutta la colonna, decorano il marmo con festoni, dal basamento al fregio, e serpeggiando arricchiscono il tetto, giocano con qualche ape e qualche uccello, che importa? La colonna regge bene la cornice'.

<sup>29</sup> Cfr. *L'erbario di Ulisse Aldrovandi: Natura, arte e scienza in un tesoro del Rinascimento*, a c. di B. Antonino, Milano, F. Motta 2003. Anche in *Aurora Leigh* 2, 4 di Elizabeth Barrett, la protagonista, all'età di vent'anni, indossa una corona di edera, simbolo del desiderio di raggiungere una statura poetica (cfr. SIMON AVERY, REBECCA STOTT, *Elizabeth Barrett Browning*, Edimburgh, Pearson Education 2003).

zione dell'originalità e della specificità della propria voce creativa, che, nel riprenderlo, illuminerà il testo antico di nuove valenze e nuovi significati e genererà un arricchimento e un maggior godimento estetico.

Alla fine dunque, *tout se tient*: la figura di Balaustion, dal nome collegato al fiore del melograno, carico di determinazioni semantiche (simbolo erotico e religioso, emblema di morte e di rinascita), trova la sua significazione aggiuntiva nell'identificazione niente di meno che con la poesia, che è l'unica in grado di conferire salvezza e immortalità.

*Biodata*: Elena Rossi Linguanti è professore associato all'Università di Pisa, dove insegna Letteratura latina, Drammaturgia classica e Letterature comparate. I suoi interessi di ricerca si rivolgono al teatro latino (Seneca e Plauto) e al *Fortleben* della tradizione classica. Ha pubblicato volumi e saggi sui rapporti intertestuali che legano il teatro classico e il teatro moderno italiano (Foscolo, Alfieri), francese (Rotrou, Racine) e inglese (Marlowe, Shakespeare, Dryden). Recentemente si è occupata di alcune scrittrici vittoriane (Barrett, Webster e Levy) e delle loro riscritture di opere classiche.

[elena.rossi.linguanti@unipi.it](mailto:elena.rossi.linguanti@unipi.it)